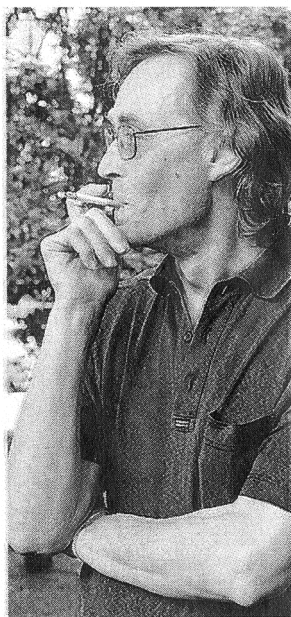


L'intervista ANDREA VITALI

«I gatti, che incubo Come ci somigliano»



Eliot ne ha fatto i protagonisti di un celebre poema. Ma i felini che narra il medico e scrittore bellanese Andrea Vitali in "Merk e i gatti" (Cinquesensi), il nuovo racconto oggi presentato in anteprima nazionale a Parolario (Villa Olmo, ore 20.30), richiamano più Edgar Allan Poe, con le sue atmosfere ad alto tasso di suspense. Rispetto alle storie spassose di Bellano, la vicenda di Merk - ambientata a Varenna - consegna al lettore un Vitali da... brivido.

Perché i gatti le hanno ispirato una storia così inquietante?

Sono infidi, come e gli esseri umani, profittatori - risponde Vitali, che stasera dialogherà con Diego Minonzio, direttore del nostro quotidiano -. Quando ha fame il gatto si struscia con-

tro; quando ha la pancia piena fa gli affari suoi. Il gatto è un animale che non mi piace, forse perché ha difetti "umanoidi": è un lazzarone e pure infingardo.

Com'è nato "Merk e i gatti"?

Da un mattino in cui sono stato svegliato dal miagolio quasi umano dei gatti.

Questo racconto prosegue il filone "sperimentale" di Vitali o segna la fine del mondo piccolo di Bellano?

No, le vicende bellanesi continueranno, perché ho un cassetto discretamente fornito di manoscritti. Quello che mi aspetto di fare, è di incrementare la "linea parallela" del mistero rispetto alla strada principale. Oltre ai racconti, ho scritto anche un romanzo ("Documenti, prego"). Il suo destino? Vedremo...

Dopo "Merk e i gatti" si prepara a lavorare a una vicenda bellanese?

Il mio prossimo libro, in realtà, è già pronto. Lo pubblicherà l'editore Rizzoli alla fine di febbraio 2014: si intitola "Premiata ditta sorelle ficcadenti" e si gioca tra Albate, alle porte di Como, e la mia Bellano.

Lasciamo da parte gli incubi di "Merk e i gatti". Parliamo di sogni. Lei ne aveva, da ragazzo?

Non di particolari. Non certo quello di scrivere. Al liceo non avevo nessun talento, se non quello di assomigliare ai gatti. La passione per la scrittura è uscita all'università. Lo studio della medicina, dopo i primi anni "tecnici" è diventato uno straordinario allenamento della memoria, della fantasia, dei sensi. Mi affascinava, in particolare, il corso di psichiatria, denso di ragionamenti speculativi, e quello di clinica chirurgica, con il manuale di Carmine Gallone, infarcito di citazioni classiche. La visione "olistica" della medicina mi ha portato a capire che non c'è la malattia, ma il malato. E che, al centro di tutto, c'è sempre una storia.

Ma anche molta musica. Sono anni che lei fa spettacoli teatrali con il Sulutumana...

Andrò proprio con loro, a Mantova, al Festival letteratura, con "Canti e racconti" e un omaggio a Vittorio Sereni, il 7 settembre al Teatro Ariston.

■ **Vera Fisogni**